

Piero Gobetti, "La Rivoluzione Liberale", 1924

La guerra, poverissima nel creare sfumature di idealità e di caratteri, ci divertì invece nella figura del repubblicano tirannello e del comitato di salute pubblica. Furono i repubblicani primissimi responsabili con i nazionalisti nel creare le famigerate leghe d'azione antitedesca e nell'esasperare quella campagna contro Giolitti, che resta, anche per gli spiriti non teneri verso il giolittismo, uno degli indici più sconsolanti della nostra immaturità durante la guerra.

Del resto un partito che non ebbe altra risorsa, per decenni, fuor di una banale

campagna moralizzatrice e identificò la lotta politica con la lotta all'uomo e le accuse di disonestà pratica, doveva logicamente esaurirsi nel modo più allegro, e darci lo spettacolo di parecchi suoi gregari, paladini di purità, implicati nei più disgustosi scandali. Si sa che la storia difficilmente consente che le sfuggano le occasioni della più piacevole ironia: e ci volle riservare l'estrema prevista sorpresa di un Colaiani, persecutore del proletariato e del bolscevismo e di un partito rivoluzionario alleato alla monarchia per salvare i pescicani e le cricche di

Montecitorio.

Solo a quel punto, mentre la reazione fascista si stava sfrenando in Romagna con la complicità dei repubblicani, e da parte dei più dignitosi, come il Ghisleri e il Facchinetti, non si sapeva suggerir rimedio fuor di una rosea Costituente: alcuni giovani, come Zuccarini, Conti, Schiavetti e Bergamo, riuscirono ad imporre la necessità di un orientamento rivoluzionario. Senonché l'occasione e il fondamento dell'opera, il movimento operaio, sono mancati e ai nuovi repubblicani spetterà un mero compito di critica e di eresia d'avanguardia.

